

IL LIBRO / Un uomo in dialogo con un luogo che insegna la fedeltà all'essenziale e le cui dimensioni sono l'ascolto e il silenzio

La dinamica del provvisorio di Taizé Esperienza che segna una vita

Ha la dimensione spirituale di un dialogo il libretto attraverso cui Padre Claudio Monge, domenicano di Piasco, racconta la sua esperienza a Taizé. Un dialogo insolito che mette a confronto un uomo e un luogo.

Un uomo che un giorno, il 3 febbraio 1992, ha "intrapreso un percorso senza biglietto di ritorno" trasferendosi come "permanente" su quella Collina di Borgogna. Un giovane ventiquattrenne che ama definirsi "adolescente della vita spirituale". Ha lo zaino in spalla simbolo di essenzialità ed è su questa parola che il luogo, Taizé, prende a parlare, a comunicare il suo offrirsi come esperienza di vita.

L'autore coglie in questa comunicazione i vari aspetti della permanenza in quella comunità dove, scrive, sembra realizzarsi l'intuizione di Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". Non a caso del suo cammino in questa comunità ricorda l'accompagnamento spirituale di frère François. Un accompagna-

*Pagine discrete
che insieme sono
ricordo e meditazione,
non certo confessione*

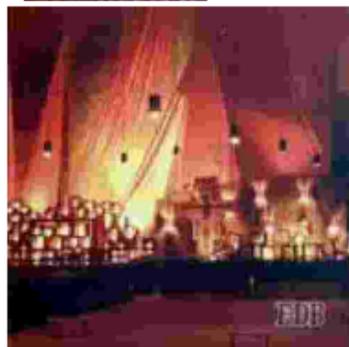
mento spiazzante perché per mesi lo ha ascoltato nel silenzio più totale, senza cedere alla tentazione dei buoni consigli.

L'ascolto e il silenzio appaiono le dimensioni di Taizé, così come la descrive Padre Monge. Ascolto di voci umane nell'accoglienza dei pellegrini e silenzio, il lungo silenzio dopo i canti dolci e sobri: "ci possono essere 5.000 persone e solo il silenzio risuona come se ciascuno cercasse di trovare un momento di riposo in Dio".

Nel rileggere la sua esperienza, Claudio Monge mette in guardia da un'interpretazione, per così dire, giovanilistica del luogo. La comunità nasce e vive sull'onda del Concilio, incrocia il '68 (e di sé l'autore ricorda, con un pizzico di autoironia, di essere nato proprio nel maggio di

CLAUDIO MONGE

*La speranza
condivisa*



quell'anno) e diventa tentazione di fuga per qualcuno, ma la proposta di frère Roger va ben oltre. Coinvolge i giovani nel cuore di una "dinamica del provvisorio", che è altro modo per esprimere la fedeltà all'essenziale. Così a quel tempo Taizé sconvolgeva la metodologia e gli obiettivi della "rivoluzione giovanile" ripartendo dall'intimo dell'uomo.

In questi termini Monge rilegge la novità di Taizé come rinnovamento: "lavorare non soltanto alla conservazione di

un tesoro, ma anche alla sua traduzione" affinché l'uomo moderno "possa essere reso attento alla presenza di Dio".

Per questo sulla Collina c'è posto per il mondo e la storia. L'autore ricorda le parole di frère Roger che evocavano i muri dei sospetti ormai prossimi a crollare, ed era il dicembre 1988, l'incontro coi giovani della Slesia dopo la caduta del Muro e l'"errore" di essere convinti di poter dar loro lezione di corretta umanità, e ancora il "periodo polacco" e la partenza per la Slovacchia nel '93.

Il libro di Claudio Monge si apre e si chiude sulla notte del 16 agosto 2005 quando frère Roger fu assassinato. Una parabola segnata dalla "dinamica del provvisorio" che l'autore consegna al lettore in queste pagine discrete che insieme sono ricordo e meditazione non certo confessione.

Roberto Dutto

Autore: Claudio Monge
TAIZÉ. LA SPERANZA CONDIVISA

Editrice: Edizioni Dehoniane Bologna
pp. 129 € 14,50